

Condannato dal Tribunale Militare

Tre mesi al giovane pacifista di Rivarolo

(Dal nostro corrispondente)

RIVAROLO, maggio

Alerino Peila, il pacifista di Rivarolo arrestato due mesi fa per allontanamento illecito e per disobbedienza all'esercito e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera del Garda, è stato condannato a 120 giorni di arresto parte dei quali già scontati.

Il processo si è svolto alle 9 di venerdì 21 maggio presso il tribunale militare di via Verdi 5 a Torino alla presenza di un folto gruppo di amici del giovane. Come è noto il giovane venne arrestato l'11 marzo a Como quando si presentò per il servizio militare. Giunse al corpo con 23 ore di ritardo e una volta arrivato rifiutò di indossare la divisa consegnando una dichiarazione: « Non intendo prestare il servizio militare per i seguenti motivi:

a) sociale, perchè l'esercito, come elemento base del militarismo sopprime, anche se temporaneamente, le libertà fondamentali dell'individuo, ponendolo sotto una scala gerarchica indiscutibile; e perchè, come elemento politico, tende a formare individui psicologicamente indifesi di fronte alla gerarchia socia-

le, sfruttabili, ed effettivamente sfruttati al momento della conclusione della ferma da parte della società.

b) religioso: come cattolico non esito a dichiararmi obietto di coscienza non violento (cosa da me già dichiarata al distretto militare di Torino durante la visita di leva) e rifiuto un insegnamento tendente a fare di me un automa, una macchina da guerra non pensante, il cui unico scopo è uccidere presto e bene violando il 5° comandamento e annullando l'amore per i propri simili che è alla base dell'insegnamento di Gesù Cristo.

Sono pienamente cosciente di ciò che dichiaro e sono pronto a subirne le conseguenze. Non appartengo a gruppi o partiti politici e non agisco per conto a manipolazioni altrui. Sono pronto a compiere un servizio civile socialmente utile, all'interno o in un paese sottosviluppato. Chiedo che nessuno, oltre a me, debba subire conseguenze di sorta per questo mio gesto di cui sono pienamente responsabile ».

Apprendo il dibattito il presidente del tribunale ha chiesto al giovane se intendeva rispondere alle sue domande e avesse qualcosa da aggiungere a sua discolpa. Una dichiarazione preparata dal Peila non è stata fatta leggere perchè il presidente ha proseguito nell'elenicare le accuse mosse al giovane cercando di convincere l'imputato ad accettare il servizio militare dicendo, tra l'altro, che solo grandi uomini studiosi possono rifiutare certe imposizioni (a proposito ha citato il filosofo canavesano Martinetti).

Prendendo successivamente la parola il Pubblico Ministero ha ritenuto di far notare come gli atteggiamenti del giovane durante la sua vita civile fossero ribelli e come avesse una folta chioma da capellone. A questo punto gli avvocati difensori Catalano e Zancan di Torino hanno invitato il P. M. al rispetto delle idee e della personalità degli altri. Concludendo il suo intervento il Pubblico Ministero ha chiesto per il giovane la condanna a sei mesi di carcere.

Dopo la difesa dell'avv. Zancan il presidente del tribunale si è ritirato. La condanna per Alerino Peila è stata di 40 giorni per allontanamento illecito (23 ore di ritardo nel presentarsi al comando) e di 80 giorni per disobbedienza all'esercito senza la condizionale e i benefici della non menzione. Nella serata il giovane è stato riaccompagnato al carcere militare di Peschiera per espriare la sua pena.

Domenica mattina un gruppo di giovani appartenenti al « Movimento Antimilitarista Internazionale » ha solidarizzato col giovane rivarolese girando nei paesi canavesani per distribuire manifestini.

LA
SENTINELLA
DEL
CANAVESE

28-5-71